

x *Messaggero Veneto*
12.04.2003

Caro Direttore,

le mie dimissioni da friulano, date su queste pagine un paio di mesi fa, non sembrano essere state prese sul serio da nessuno. C'è stato chi le ha prese solo per un momentaneo grido di disperazione, e chi non ha capito neanche quello. L'unica reazione interessante è stata quello di un candidato alla presidenza della provincia di Roma, Silvano Moffa, che mi ha fatto pervenire una lettera in cui mi invita a votare per lui. Mi dispiace, dott. Moffa, benchè nato a Roma sono da tempo residente a Cervignano del Friuli, e ormai non cambio più.

Senza più illusioni, cedo comunque al cortese invito di intervenire sul posto della "questione friulana" nei programmi elettorali dei due maggiori candidati alla Presidenza della regione Friuli Venezia Giulia.

In ambedue i programmi si mette al primo punto la "riscrittura dello Statuto", con lo scopo, tra gli altri, "riequilibrare" i rapporti tra l'Ente Regione, da un lato, e gli altri enti locali - comuni e provincie - dall'altro; assegnando a questi maggiori competenze, risorse, eccetera. In ambedue i programmi si riconosce il carattere "policentrico" della regione, la sua pluralità di identità, orientamenti e interessi. In quello di Illy si insiste sulla natura "estremamente composita e variegata" (oltre che, chissà perchè, sulla sua scarsa densità demografica) della regione, e si si riferisce genericamente alle provincie, comuni, ATO e quant'altro. Nel suo programma la parola Friuli non compare mai.

Certo, in tutte le occasioni Illy assicura che la riscrittura dello Statuto sarà concordata con un friulano e friulanista doc come Sergio Cecotti; e si spinge fino a ripescare il progetto dell'"assemblea delle provincie friulane", con Gorizia anfibia, che fa parte anche della simmetrica "assemblea delle provincie giuliane". Queste assemblee dovrebbero avere compiti specifici nel campo delle culture locali e delle infrastrutture. Ma Cecotti è più prudente, e sottolinea che prima di delineare le strutture bisogna individuare le funzioni; e che verba volant, scripta manent. Al momento, nel decidere di votare per Illy, i friulanisti devono accontentarsi delle promesse verbali. Nero su bianco, nel suo programma il Friuli non esiste. Esiste solo un'"estrema varietà" di lingue, culture e tradizioni locali. Ed esiste anche, tra le molte altre, una storia, cultura e lingua friulana, alla quale senza dubbio si assegnerà qualche contributo. Ma fonti autorevoli mi riferiscono che Illy ha definito un inutile doppione il Centro per la Lingua e Cultura Friulane che la passata amministrazione aveva previsto, quale successore del "vecchio" OLF (Osservatorio Per la Lingua e la cultura friulane) e, se vince, lo abolirà; considerando sufficienti, da un lato il Servizio Regionale per le lingue minori, con sede a Trieste; e dall'altro le diverse associazioni, che da tempi più o meno lunghi sono attive in questo campo. Se vince Illy, quindi, il Centro non si farà più; con le conseguenze sulla politica linguistica friulana che ognuno può immaginare.

Ho letto con attenzione il programma di Illy e mi pare di aver individuato i punti in cui esso accoglie le specifiche istanze dei diversi partiti che lo sostengono (ad esempio, fin dall'inizio, la promessa a Rifondazione Comunista di vedere se è possibile dichiarare incostituzionale la presenza degli americani ad Aviano). Ma con tutta la buona volontà non ho trovato nulla, oltre al punto citato, che evochi istanze friulanistiche. Da qualche recente esperienza, mi pare che i suoi supporters siano particolarmente allergici anche alla sola menzione del nome Friuli. Mi

chiedo quindi su quali basi alcuni autonomisti friulani lo sostengano. Accordi segreti? Fiducia personale? Strategie così sofisticate e sottili da non poter essere divulgate? Incompatibilità ideologica o personale nei riguardi dei suoi avversari? Non so. Ovviamente, capisco molto meglio perchè lo sostenga una buona quota di "friulani semplici", ma la cosa non è rilevante in questa sede.

Nel programma della Guerra la parola Friuli compare una volta sola, ma in un punto importante: la riscrittura dello Statuto avrà lo scopo di determinare "nuove forme di autonomia per il Friuli con la valorizzazione delle sue diverse realtà provinciali (ed) un nuovo ruolo e conseguente autonomia per Trieste..". Ritorna quindi il progetto di una regione dualistica, con il Friuli da un lato, e Trieste dall'altro, che già altre volte era stato proposto: ad esempio alla metà dagli anni '80, in piena era biasuttiana, e di nuovo in un memorabile manifesto elettorale di Forza Italia ("Friuli-Venezia Giulia come Trentino- Alto Adige") del 1998, se non erro. Non so se questa volta tale progetto ha maggiori possibilità di attuazione. Non c'è dubbio che il retroterra culturale della Guerra offre qualche elemento di fiducia nella sua buona fede e nelle sue motivazioni; e i suoi accordi con gruppi autonomisti triestini (tra cui il carnico Primo Rovis) offrono ulteriori indizi in questo senso. Ma è anche vero che pure nel campo della Guerra, sia a livello locale che nazionale, vi sono numerose forze storicamente avverse a ogni valorizzazione delle identità locali, e di quella friulana e slovena in particolare; e che i rischi che anche stavolta prevalgano le istanze di conservazione dello statu quo istituzionale (e quindi gli interessi triestini) sono molto forti.

Al di là dei programmi scritti, quello che colpisce finora, nella campagna elettorale, è la sordina con cui si accenna al tema della riforma della regione e alla questione friulana. Non mi sembra che a Trieste si rinfacci (almeno pubblicamente) alla Guerra il suo essere furlana, e mi pare assodato che in Friuli nessuno si opponga a Illy in quanto triestino. Questo si può spiegare in vari modi; uno dei quali è la perdita, in Friuli, non solo dell'identità (e su ciò sono lecite anche diverse valutazioni), ma altresì della memoria storico-politica di più breve raggio. Nessuno, a quanto pare, ricorda perchè e come è nata questa regione, e quali contrasti abbiano accompagnato la scelta del nome, dello statuto, dell'articolazione organizzativa e territoriale. Nessuno ricorda il senso di frustrazione dei friulani, quando Trieste ha vinto la contesa per la capitale, e l'accordo (mantenuto per quasi quarant'anni) che, in compensazione, al Friuli sarebbe toccata sempre la Presidenza.

Si potrebbe pensare che, con la riconosciuta "legittimità politica" della candidatura Illy, quell'accordo sia da considerare decaduto, e che si possa di nuovo ridiscutere tutto: non solo l'architettura interna, ma anche il nome e la capitale di questa regione (come proposto ad esempio, anni fa, dal Forum di Aquileia e dai diversi comitati che l'hanno succeduto). Ma, francamente, mi pare che in Friuli non ci sia nessuno che "abbia le palle" (mi si passi la volgarità, ma quando ce vo' ce vo') per farlo. E non ho la più pallida idea se aveva ragione Roberto Visintini, quando in sala Paolino d'Aquileia ha sostenuto che l'unica con le palle, da queste parti, ha finora dimostrato di essere la signora Guerra.